TRATTATO

DEI

CINQUE SENSI DELL' UOMO

CON ALTRE SCRITTURE

DEL BUON SECOLO DELLA LINGUA

ALLEGATE

NEL VOCABOLARO DELLA CRUSCA

ORA PER LA PRIMA VOLTA POSTO IN LUCE

DAL CAV. ABATE

GIUSEPPE MANUZZI

Il più bel fior ne coglie

FIRENZE

TIPOGRAFIA DEL VOCABOLARIO

diretta da G. Polverini

1863

TRATTATO

DEI

CINQUE SENSI DELL'UOMO

CON ALTRE SCRITTURE

DEL BUON SECOLO DELLA LINGUA

ALLEGATE

NEL VOCABOLARIO DELLA CRUSCA

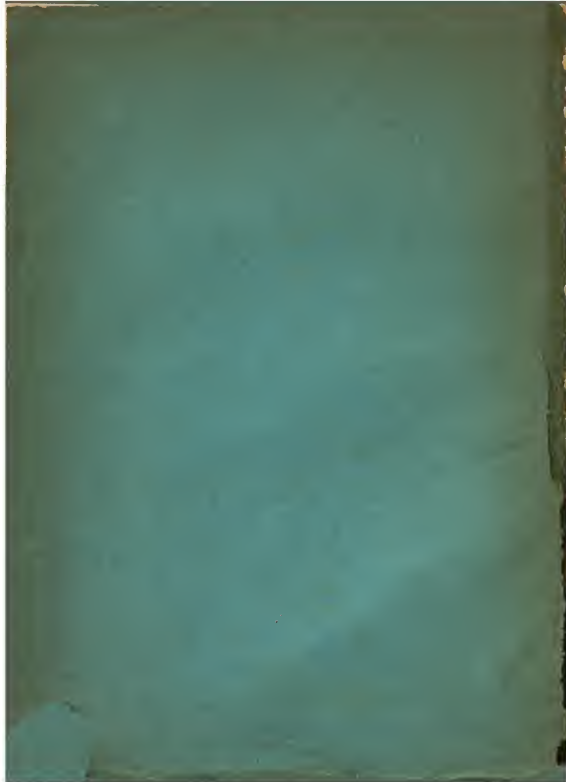
ORA PER LA PRIMA VOLTA POSTO IN LUCE

DAL CAV. ABATE

GIUSEPPE MANUZZI

Il più bel fior ne coglie

FIRENZE
TIPOGRAFIA DEL VOCABOLARIO
diretta da G. Polverini

1872

Edizione di LXX esemplari.

In carta comune 50
» *distinta* 20

AVVERTENZA

Il presente libretto doveva esser messo in pubblico nell' anno 1872; nè altro mancava al suo compimento che il frontespizio, e un po' di prefazioncella per rendere ragione del lavoro. Ma la morte, che non aspetta mai il nostro comodo, sorprese il Manuzzi, e non ebbe tempo di colorire il concepito disegno. Nel dolore che mi afflisse per la sua perdita, rimane almeno in me la consolazione di poter porgere alla sua compianta memoria un ultimo tributo di affetto col premettere queste poche parole.

Le brevi scritture che vi sono comprese furono citate molte volte dagli antichi Accademici della Crusca sopra codici, siccome potrà riscontrarsi dalle diverse Tavole di esempi poste a piè di questo libretto.

Il trattatello *de' cinque sensi dell' uomo* è un frammento del Trattato di medicina di Maestro Aldobrandino da Siena, volgarizzato nel buon secolo da Zucchero Bencivenni. Di questo si conoscono tre codici: il primo ebbe per possessore Piero di Simone del Nero, e trovasi ora nella Palatina, segnato di n.º 174: il secondo appartenne a Baccio Valori, ed è tuttora nella Pala-

tina, segnato di n.° 70, serie Panciatichi: il terzo fu di Francesco Redi, oggi Laurenziano, segnato di n.° 172, 1.° Il Manuzzi nel condurre il suo lavoro si servì di preferenza del testo di Pier del Nero, che passò poi ai Guadagni, e tenne a confronto quello di Baccio Valori e l'altro, che trovasi nello *Zibaldone Andreini.*

L'aurea scritturina, che ha per titolo *Savissime parole fatte per Aristotile ad Alessandro* si riscontra tra i vari opuscoli del nominato *Zibaldone*, ed a questo insigne codice il Manuzzi scrupolosamente si attenne.

Il terzo, il quarto ed il quinto opuscolo qui compresi, e che hanno per titolo *Come il corpo dell'uomo si divida in quattro parti*, sebbene racchiudano i medesimi sentimenti, pure, perchè di lezione diversa, furono tutti e tre citati dagli Accademici: il primo fu tolto dal Manuzzi dal nominato Zibaldone Andreini: il secondo dal codice Valori, ed il terzo dal codice del Nero.

Tutte le antiche citazioni degli Accademici della Crusca furono dal laborioso Manuzzi ridotte scrupolosamente alle pagine del presente libretto: e perciò non è da dubitarsi che gli odierni Accademici lo annoverino tra i testi a stampa per confortar di esempi la quinta impressione del Vocabolario, che ormai è pervenuta alla lettera D.

Vi si trova in fine una quinta Tavola di voci non registrate nella quarta impressione del Vocabolario, o ivi mancanti degli opportuni esempi.

L. Razzolini.

I.

Domeneddio creò l'uomo della sua nobile complessione,
e de' cinque sensi, e della loro distinzione,
e delle loro virtù, secondo Aristotile,
e dello 'ntelletto.

Leggesi nel libro d'Aristotile, che Iddio creò e fece l'uomo più nobilissimo che gli altri animali, e di tutti lo fece signore, e costituì[1] lo corpo suo quasi come una cittade, facendo lo 'ntelletto re e governatore di questa[2] cotal città, cioè del corpo, allogandolo nel più nobile e più sovrano luogo di tutto il corpo, cioè nel capo, costituendo[3] a lui cinque balii, gli quali reggono e governano, presentando a lui tutte quelle cose, che bisogno gli sono, per lui atare e guardare da tutte quelle cose, che nocevoli sono per dì e per notte. E egli per sè non ha alcuna esistenzia, cioè niuno stabilimento se non per loro. E ora dirò a ciascuno di questi cinque sensi suo senso, e suo propio iudicio, e sentimento; de' quali l'uno è divisato dall' altro in uficio, e in natura. E il detto intelletto comincia a sè i detti sensi, cioè esamina[4] ciascuno per sè, e insieme e da loro e da parte avuta comunicazione e collazione, cioè conferendo e convenendo concordevolmente da quelle cotali esamina-

1 *sustituì* A.
2 *quella* B. V.
3 *costituendo e ordinando* B. V.
4 *isamina* A.

zioni e imaginazioni esce in atto, cioè in apparenza di fuori a'suoi iudicii, e la perfezione delle sue opere. E notate che lo intendimento è capo del reggimento, salute dell' anima, e conservatore delle virtudi, e difensore da' vizii. E in esso veggiamo veramente le cose da fuggire, e eleggiamo le cose da eleggere e da fare: ed esso è nascimento delle virtù, ed è radice di tutti gli odevoli e onorevoli beni. E nota che'l primo sentimento dell' intendimento è desiderio di buona fama, lo quale, se lo servi e guardi bene, sarai famoso e grolioso; e però dice la Scrittura: Meglio è nome buono, che non sono molte ricchezze; e meglio è con buona fama morire, che con infamia vivere. E in altra parte dice: La luce degli occhi fa chiara l'anima, e la buona nominanza ingrassa l'ossa. Gli cinque sensi, gli quali son posti nel capo e in tutto il corpo dell'uomo, ragionevolmente e ordinatamente e come hanno più eccellente uficio, così son posti in maggiore grado l' uno che l'altro. E essi sensi son così nomati. Vedere, udire, odorare, gustare[1], toccare. E sono così ordinati: negli occhi il vedere, e questo è posto nel più alto luogo, perocch'è il maggiore e 'l più nobile degli altri sensi. Negli orecchi è posto l' udire, più basso alquanto, perocchè l' uomo ode meno dalla lunga che non vede. Nel naso è posto l' odorare, e ciò è[2] ancora più basso che 'l vedere, o che l' udire, perchè meno s' allunga il suo uficio, cioè l' odorare. Nella lingua è posto l' assaggiare, imperò che l'uomo odora più da lunge[3] che non può assaggiare. Nelle mani, e in tutti gli altri membri è diposto il toccare; imperò che l'assaggiare della bocca e della lingua è più aguto che 'l toccamento delle mani, o degli altri membri; e così

1 *assaggiare* B. V.
2 *è posto* B. V.
3 *da lunga* B. V.

sono digradati, e posti in più nobile luogo, secondo ch'hanno più virtù l'uno che l'altro.

Li sensi che s'appartengono al vedere son questi, e sono nove[1] spezie così appellati: luce, tenebre, corpo, figura, sitio, sceveramento, accostamento, movimento, riposo. Di questo vedere lo lupo cerviero[2] avanza ogni uomo per sua propietà e virtù.

Li sensi dell'udire sono udimenti di suoni di due maniere, cioè animali, e non animali. Li suoni animali son doppi, cioè ragionevoli, gli quali s'appartengono a uomo nella parladura, però ch'in essa si contiene intelletto di discrizione[3] e di distinzione. E gli no ragionevoli sono d'animali sensibili sanza ragione, gli quali non hanno intelletto di discrezione, nè di distinzione; e questi fanno questi suoni: ruggire di leoni, anitrire di cavalli, belare di pecore, ragghiare d'asini, istridere di porci; ed altri simili a questi. Li suoni degli animali sanza sentimento son questi: sentimento di caldo e di freddo, e di vento, crollamento d'alberi, ruinamento di pietre e di legname, di tuoni e di campane, e di tutt'i suoni di stormenti di mano e di bocca. Sappiate dunque che ciascuna voce[4] nel suo ordine quando muove l'aere e partesi con quella, e l'aere muove col partimento del suono, spiritualmente e naturalmente suona, acciò che non si mescoli la parte piccola[5] colla grande, infino a tanto che perviene all'ultimo, e lodevole suono: e questa è la virtù dell'udire, e 'l porco salvatico in questo senso avanza l'uomo per sua natura.

I sentimenti[6] dell'odorare sono questi: odore, puzzo, fortezza e soavità[7], conforto e tramortimento, agutezza, dolcezza, amaritudine, caldezza, freddezza;

1 *dieci* ha il Testo.
2 *cerviere* B. V.
3 *discrezione* B. V.
4 *boce* B. V.
5 Questa voce manca al Testo.
6 *Il sentimento* A. e così appresso.
7 *suavità* B. V.

e questo è il senso, il quale serve all'anima naturalmente, però che i buoni odori sono quasi cibi spirituali a lei, e generalmente a tutto il corpo, e insieme certi membri drento oltre agli altri serve ispezialmente a questi tre membri propietà ordinata, cioè al quore, al cervello, e allo stomaco. Del detto senso dell'odorare l'avoltoio passa e avanza l'uomo, e tutti altri animali per sua propietà e natura.

I sentimenti dello assaggiamento della lingua son questi in otto spezie; cioè dolcezza, amaritudine, salsezza, e untuosità[1], acetosità, discipidezza, gravità di dilicate e agute, cioè di pugnenti[2]. Questi sono servi generalmente a tutto il corpo, e a tutte le membra, però che quello che per loro s'assaggia e si riceve, dispensa e notrica. Ciascuno di loro allumina spiritualmente, serve la lingua per altre virtù ch'ella ha in sè, siccome di parlare, orare, cantare. E di questo senso passa e avanza l'uomo la bertuccia per sua propia natura.

I sentimenti del toccare sono propiamente questi, per virtù toccativa e palpativa lo corpo suo, e in caldo e in freddo, in aspro e morbido, ed è una virtù che sta intra due pelli. L'una sta sopra alla faccia del corpo, e l'altra in ciò ch'è stretto alla carne, e ciò serve alcuna volta a tutto il corpo generalmente, e quando serve particularmente ad alcuno membro, ed è questo general senso di tutto il corpo, e all'anima veramente serve e disserve per virtù di spirituale sentimento. Di questo senso avanza lo ràgnolo l'uomo, e tutti gli altri animali sensibili, per virtù di sua natura e propietà, quando è veramente acquistata, e

1 Così la Crusca, citando nella quarta impressione, lo Zibaldone Andreini che legge chiaramente *untusità*. Il Testo poi di Baccio Valori ha *untosità*, esempio allegato a questa voce fino dalla prima impressione coll'abbreviatura *M. Aldobr.*

2 Questo luogo, che leggesi così in ambidue i Testi, ci sembra viziato e mancante di non so che.

per ciascuno de' sopraddetti sensi la sua virtù che Iddio gli diede per riferire a questo re, cioè allo intelletto nascente la radice dal celabro, le quali sono siccome pelli sottili e lievi come tela di ràgnolo, e sono velamenti e cortina di questo re. Allora chi per alcuno di detti sensi[1] rappresenta quello che egli ha, e perviene insino a quella pelle che sono in quella medesima sustanzia del celabro. Allora si raunano gli andamenti de'sensi sensibili degli uomini. Allora si riducono alla virtù maginativa, la quale è quella che rappresenta a quelle cose la virtù cogitativa, la quale è nel mezzo del celabro, acciò che gli aspettino a sè, e togliano studi di loro e nelle loro figure e ne'loro esempri[2], cognoscendo in loro quelle cose, le quali giovano e profittano, e quelle che nocciono e fanno contrarii, acciò che operino quelle cose che sono[3] utili[4] secondo modo e misura che pervegnono a lui, e schifi, e lasci quelle cose che sono inutili. Molte cose si potrebbono ancor dire sopra la detta materia, le quali non si potrebbono tutte ordinatamente dire per iscritto, ma possonsi imprendere[5] per l'acuto e sottile ingegno, e per la perfetta intenzione de'savii intenditori.

Come l'uomo avanza tutti gli altri[6] animali, non per forza, nè per senno, ma per ragione.

L'uomo avanza tutti gli altri animali per la ragione, la quale è nell'anima, e la volontà e la forza e 'l senno; e nel corpo è 'l senso delle corporali cose: noi[7] basta bene il senso della carne; e l'anima ha molti nficii, e per ciascuno è ella appellata per cotal

1 *de' detti sensi* B. V.
2 *esempli* B. V.
3 *sieno* B. V.
4 Le seguenti parole del periodo mancano al Testo Andreini.
5 *apprendere* B. V.
6 *altri* manca al Testo Andr.
7 Cioè *a noi*.

nome, quale a quello uficio si conviene. Che in ciò ch'ella dona vita al corpo dell'uomo, è ella appellata anima, che l'anima è vita del corpo dell'uomo, e Iddio è vita dell'anima: e in ciò che ella ha volontà d'alcuna cosa, è[1] appellata coraggio: e in ciò ch'ella giudica dirittamente, è appellata ragione: e in ciò che ella spira, è appellata spirito: e in ciò che ella sente, è appellata senso: e in ciò che ella ha sapienza, è appellata intendimento; e alla verità dire, intendimento, o vero intelletto è la più alta parte dell'anima, per cui a noi viene ragione e conoscenza, per la quale l'uomo è appellato immagine di Dio.

E alcuno filosafo disse, questo intelletto essere angiolo in compagnia dell'anima, che allumina e discerne il vero dal falso: e ragione è uno movimento dell'anima, che assottiglia la veduta dello intendimento, e tira lo vero dal falso, ma il corpo ha cinque altri sensi, cioè vedere, udire, odorare, gustare e toccare; e siccome l'uno avanza l'altro per onore di suo stato, così avanza l'uno l'altro in virtù; che l'odorare sormonta il gustare e di luogo e di virtù, e però è posto più alto; e così l'udire sormonta l'odorare, perocchè noi udiamo più di lungi che noi non odoriamo; e la veduta sormonta tutti gli altri sensi di luogo e di dignità[2]. Ma tutte queste cose sormonta l'anima, la quale è assisa nella mastra fortezza del capo, e sguarda per suo intendimento ciò che il corpo non tocca; e ciò non avviene agli altri sensi del corpo, e però dicono i savii, che il capo è ostello dell'anima, e ha tre celle: una dinanzi per apprendere; l'altra nel mezzo per confortare; la terza dirieto per ritenere; e però sono molte cose nello intendimento dell'uomo più che non si potrebbe dire a lingua; e questa è la ragione, perchè i fanciulli sono

1 è *ella* B. V. e così appresso. 2 *degnità* B V.

innocenti del fare, non mica del pensare, però ch'egli non hanno il movimento del compiere il movimento del coraggio, e così hanno fiebolezza per età piccola, e non per intenzione, e però posono i Romani gli uomini da cinquant'anni in su per sanatori, perchè è in senettute quella età.

Memoria è tesoriera e guardatrice[1] di tutte cose, che l'uomo truova novellamente per suo ingegno, o ch'egli apprenda da altrui. Memoria è sì tenace, che se alcuna cosa sarà levata dinanzi dal corpo, ella la lascerà nella sembianza della memoria di sè. Ma della beatitudo non si sovviene ella per immaginazione come dell'altre cose, ma per lei medesima altresì come di letizia, che se ciò non fosse per lei medesima ella se ne obliierebbe; e memoria è comune agli uomeni, e agli altri animali. Ma intendimento di ragione è solo nell'uomo; che in tutti gli altri animali è uno pensiero per gli sensi del corpo, e non per intendimento di ragione, e solo nell'uomo, che in tutti gli altri animali è il detto pensiero sanza ragione; e però fece l'uomo Iddio in tal maniera, che sua veduta sguarda tutto giorno in alto, per significanza della sua dignità[2]; ma gli altri animali fece tutti inchinati alla terra, per mostrare la bassezza loro, e di loro condizione; e questi non sanno se non seguire la loro volontà, sanza niuno sguardamento di ragione. Solo è nell'uomo la ragione del discernere il vero dal falso.

1 *guardamento* B. V. 2 *degnità* B. V.

II.

Di savissime parole fatte per Aristotile ad Alessandro, tratte di Regimine regum.

Queste parole son tratte del libro *de regimine regum*, lo quale fece Aristotile, essendo già vecchio, quando non poteva sostenere le cotidiane fatiche del cavalcare con Alessandro; però che Alessandro l'avea fatto suo proposto e maestro, perchè Aristotile fu uomo di sano consiglio, di gran litteratura, di penetrevile intelletto, vegghievole negli reali studii, uomo nelle spirituali cose santo, contemplativo, caritativo, umile, con discrezione, amatore della giustizia, e seguitatore della veritade; e perciò molti filosafi di Grecia dicevano ch'egli era del numero de' Profeti. Anche diceano che Iddio gli avea mandato un suo Agnolo, che uomo; e della sua morte sono molti openioni. Senaca disse, che l'anima sua n'andò in cielo in una nuvola; e di lui si truova che Alessandro, avendo vinta tutta la Persia, mandò una lettera ad Aristotile in questa forma: A te, dottore accellente e rettore di giustizia, significo al tuo sapere, che io ho trovato di qua gente, la quale hae abbondante senno e ragione, penetrevole intelletto, istudianti in signoreggiare sopra all' altre genti, e signoria sempre acquistare, onde abbian pensato d'uccidergli tutti, e perciò quello che a te ne pare sì ce

lo iscrivi. Allora Aristotile gli rispuose, e disse: Alessandro, se ti dice il cuore di potere mutare la terra, e l'aire, e l'acqua di cotesto paese, e tutte le sposizioni di coteste cittadi, adempi il tuo volere; e se questo non credi poter fare, consiglioti che tu signoreggi e reggi sopra di loro con bontà, e asaldiscigli con benignità; e se così farai, spero in Dio, che tutti fieno suggetti al tuo comandamento; e per l'amore che aranno in te, signoreggerai a lor pacificamente con vettoria. Alessandro ciò seguendo incontanente, così fece come Aristotile iscrisse. Per la qual cosa tutti quegli di quel paese amarono molto Alessandro, e furogli più ubbidienti, che niuna altra gente.

Seguita nel libro e disse Aristotile ad Alessandro: Se tu vogli acquistare la virtù della larghezza, considera lo tuo potere, e i tempi, e le necessità, e' meriti, e le condizioni degli uomini. Conviensi adunque donar con misura agli uomini degni, e che e' n' abbian bisogno; e chi dà altrimenti, perchè e' passa la regola della larghezza, imperciò che chi dona il suo a colui che non ha bisogno, di ciò non acquista loda, e ciò che si dà a' non degni, si perde.

Colui che oltre al debito modo dà e spende lo suo, tosto è di bisogno ch'e' vegni agli amari porti della povertà, ed è simigliante a colui, che dà per sua voglia vettoria di se medesimo a'sua[1] nimici. Ma colui, che de' sua beni dà e dona a' bisognosi, quel cotale è detto Re largo a sè, e agli sua sottoposti, e il suo regno fia prosperevole, e i sua comandamenti fieno osservati; e cotale Re lodavano gli antichi, ed è detto vertudioso, largo e moderato. Colui che spende, e gitta, e dà il suo disordinatamente a chi non è degno, e a chi non ha bisogno, quel tale è chiamato dispopolatore, e guastatore della repubblica, e del

1 *Sua*, per *suoi*, o *sue*: e *tua*, usate spesso dal copista del Zibal- per *tuoi*, o *tue*, sono voci antiquate, done.

suo reame: è uomo che non è degno di reggere; e però è detto prodigo quanto uomo, da cui è dilungi provvedenza; e per contrario il nome della avarizia è quello che più si disconviene ad ogni Re, o chi regge, imperò che l'avarizia è fondamento di tutti i mali, e quando che sia disconvenevole generalmente ad ogni uomo, propiamente a chi regge, o a Re assai più si disconviene.

Ancora nel detto libro e'dice, che ne'comandamenti del gran dottore Ermogene si contiene che somma e vera bontà è la chiarità dello 'ntelletto, e la plenitudine della legge. E così è segno di perfezione e nel Re l'astinenzia della pecunia, e possessioni.

Ancora narra Aristotile: O Alessandro declina e lieva li tua pensieri dalle volontà bestievoli, imperò che ti faranno corrompere, e tosto venir meno; però che il pensiero di ciò si ingenera carnale amore, e si genera avarizia, l'avarizia si genera lo disiderio della pecunia; e così quello in vergogna, e questa, cioè l'avarizia ingenera prosunzione, e questa prosunzione fa l'uomo infedele, ladro, e di questo seguita perpetuo vituperio, del quale nasce cattività, e conduce l'uomo a detrimento della legge, distruzione della famiglia, e ruvina di tutto il corpo; e di ciò dissono gli antichi filosafi che la prima cosa che si convenisse alle reali Maestadi si è che osservi leggi in se medesimo, non fittamente, ma sia aperto che a tutti appaia.

Conviensi similemente a Re onorare gli legisti, e i giudici avere in riverenza, gli religiosi sollevare, e mettere innanzi i savii, e di quello che hai a fare ragionare e conferire con loro.

Anche dee lo Re pensare alle cose che possono avvenire, e quelle con senno e provvedenza provvedere e mettere rimedii. Anche si conviene che sia onorevole a guardarsi dal molto parlare, e non usare con persone vili, perchè la troppa usanza genera

dispregio, e però quegli d'India ordinarono che gli loro Re non si lasciavano vedere, se non una volta l'anno, e non più: e allora si mostrasse adornato con reali vestimenta, e allora dinanzi a lui stessono i nobili, e il popolo istesse dalla lunga, e in quel die usino i Re fare grandi doni, e rilasciare prigioni, e fare opere di misericordia, e stando lui, e facendo come detto è di sopra, levasi il più savio, e rende grazie a Dio del buono Re che hanno; e poi ringrazia il Re delle sue buone operazioni, e poscia si volge al popolo, e conta tutte le bontà del Re per indurgli a benivoglienza del Re, inducendogli a umiltà, reverenzia, ubbidienzia e amore, e questo fatto, lo popolo gridando, lodano la bontà del Re, e priegano Iddio che gli presti vita, ed eziandio gli loro fanciulli piccioli gli inducono ad amare lo Re loro, e ad averlo in riverenza e onore, e ubbidienza, e in temerlo.

E quando il popolo ha fatte queste cose, lo Re si fa venire dinanzi a sè uomini scellerati e degni di morire, e quivi gli fa crudelmente uccidere, acciò che 'l popolo ne pigli asempro. E poscia fa grazia al popolo alleggerando i trebuti, e rimettendo loro parte de'debiti, per la qual cosa la gente tutta corre per essere sotto così fatto Re, e il suo reame ne moltiprica.

Seguita e dice Aristotile: O Alessandro, non disiderare le cose transitorie, e quelle che tosto ti convien lasciare; ma addimanda quelle ricchezze, le quali non si corrompono, e non vegnono ma'meno.

Anche non volere essere troppo crudele, e inflessibile[1] a perdonare, e spezialmente a quelle genti che tu arai vinte: pensa sempre i casi e i pericoli che possono avvenire.

E non volere porre i tua[2] desiderii in mangiare e'n bere per il corpo, cioè per la lussuria, e nel dor-

1 *Infrenzibile* ha il Testo. 2 V. la nota 1 a pag. 9.

mire di die, però che la lussuria s'appartiene propiamente a'porci, e però guardatene, e di ciò acquisterai grande grolia: non volere aoperare il vizio delle bestie sanza ragione, e de'bruti animali.

E voglio che tu mi creda che l'usare la lussuria si è guastamento e distruzione del corpo, e raccorciamento della vita, trapassamento delle legge[1], e anche genera costumi femminili.

Anche conviene che lo Re abbia in sè astinenzia e discrezione, e guardarsi dal molto riso, imperò che 'l troppo riso troppo toglie, e menoma la riverenza, e ingenera vecchiezza.

Ma perchè lo Re si diletti in udire istormenti e canti, ciò non ò male, perchè naturalmente dilettano l'anima, e 'l corpo fanno invigorire e riposare.

Quello Re è da lodare, il quale s'assimiglia all'aquila, e non ad alcuno uccello sottoposto, cioè che sempre lo suo quore è signorevole. E se alcuno nella sua presenza fa cosa, che si possa rivocare ad ingiuria, consideri con che animo si fa, però che se e' si fa giocando per intenzione di piacere, conviensi passare di ciò leggiermente: ma se e'si facesse in dispregio, con animo di fare ingiuria, conviensi allora molto aspramente punire.

Però che si conviene al sottoposto lo suo signore averlo in riverenza, e amarlo, e parlargli cose cortese[1] e umile[1], però che il Re è al regno come la piova alla terra, la quale è benedizione del cielo.

Anche si conviene allo Re a tempo bisognoso soccorrere al suo popolo, e alle sue città, e allora aprire i sua granai e'sua cellieri, cioè dare con abbondanza del suo.

Anco ti priego che ti guardi di spargere il sangue umano, però che, come dice Ermogene, questo

1 Di questa desinenza singolare in E, in luogo della plurale in I, vedi Nannucci Teor. nom. cap. IX, pag. 252, e 253.

si conviene solo a Dio, cioè d'uccidere; e quando la criatura vede l'altra simile a sè, le virtù del cielo gridano dinanzi da Dio, dicendo: fanne vendetta, però che 'l tuo servo si vuol fare tuo simile.

E priegoti che spesso ti ricordi de' fatti de' tua maggiori, e de'gran fatti delle provincie, le quali sono già state, imperò che da quegli potrai trarre bnoni esempri, e de'fatti passati si piglia ammaestramenti per le cose che hanno a venire.

Anche ti guarda di non rompere la fede data, o promessa; però che non si conviene a persona dabbene: e questo propriamente si conviene a'giovani non fedeli, e alle puttane.

Anche non si conviene a Re giurare per ogni cosa, e quando giura, sia quasi contra a sua voglia.

Ordinerai gli studii delle scienze nel tuo reame, e comanderai agli tua sottoposti, che insegnino le buone e utole iscienze, e principalmente si conviene a Re avere diligente cura della sua corte. Lo regno de'Greci fu esaltato solo per la diligente cura, e per lo senno de' gran litterati.

Mai non ti fidare ne' fatti delle femmine, nè in ne' loro servigi. Ricordati della Reina d' India, la quale, in segno di grande amore, mandotti molti doni, intra' quali ti mandò una bella donzella, la quale dalla sua puerizia era istata nutricata di veleno serpentino, sicchè la sua natura era convertita in natura di serpente; e se non fosse ch' io con grande diligenzia la guatai, e per arte magica la conobbi, però che ella parlava così aldacemente, e sanza vergogna guardava gli uomini, e però conobbi che solo il morso suo arebbe uccisi gli uomini. E questo per isperienza vedesti. E se ciò non fosse, sai che saresti morto, però che tu desideravi giacere con lei.

III.

Come il corpo dell' uomo si divide in quattro parti, cioè nel capo, nel petto, nello stomaco, e ne' testicoli. E prima diremo del capo.

Disse il filosofo ad Alessandro, che 'l corpo dell' uomo si divide in quattro parti. La prima è il capo, e quando vi si raguna alcuna superchianza, sì lo potrai sapere pe gli infrascritti segni. In prima quando ti senti tenebrosi e scuri gli occhi, ovvero gravezza sopra le ciglia, ovvero percussione nelle tempie, ovvero tonamento o bucinamento negli orecchi, ovvero chiudimento negli anari[1]. Quando ti senti alcuno de' detti segni, prendi efretu, o vero eufragia, e quocasi in vino molto dolce e maturo con barbe di puleggio. E tanto si quocano che 'l vino torni a metà: poi tieni del detto vino in bocca più mattine. Questa cosa fa purgare la testa. Anche usi in suo cibo delle granella della senape, e la sera, quando va a dormire, prenda quelle granella della senape con alquanto di cimino, e quello si metta in bocca, e tengalo quanto puote; acciò che quella cotale raccolta non cresca in tal gravezza e pessima cosa, per la quale il celabro, e' sensi del capo prendessono pericolosi conturbamenti.

1 Così ha il Testo. La Crusca sotto la v. *Tonamento* ha; *nelle nari.*

Della parte del petto.

Lo petto è la seconda parte del corpo, e se in esso si ragunano soperchi omori, si te ne potrai avvedere per questi segni: Gravezza della lingua, falso e grosso appetito, sentire nello stomaco e nella bocca lo cibo acerbo, sentire doglie nel petto dentro e di fuori, avere tosse umide e asciutte; e a ciò bisogna questo rimedio. Menomare il cibo e 'l bere, e usare il vomire per bocca, e dopo questo prendere zucchero rosato con alquanto legno aloè pesto e stacciato, e quello masticare e tenere in bocca insino a tanto che per se medesimo si fonda e consumi, o altri caldi e freddi, e dilettevoli confetti; e usare dopo cibo tanto lattovàre, quanto una noce, che si chiama magno enison, lo quale è confetto di legno aloè e di cansetan; e chi non prende detto rimedio, leggiermente potrà incorrere in mal di fianco, e di reni, ed in molt'altre infermitadi.

Della terza parte dello stomaco.

La terza parte del corpo è lo stomaco, il quale è quoco de'cibi, e se in esso si raunano dannosi e offendevoli omori, è molto da guardare, imperò che lo stomaco quoce e discerne il cibo a uopo di tutte le membra pel loro nodrimento. E quand'egli non fosse ben disposto, nè ben temperato, si lo conoscerai per questi segni, cioè ispesso isboglientare, ruttare, discipido, acerbo e puzzolente savore, doglie e fitte spesso in esso, tonamenti, e rugghiamenti di ventosità, e fumosità d'esso montare alla testa e alla fronte con riscaldamento delle piante de'piedi e delle palme delle mani, e con grande setate. Remedii contro alle predette cose. In prima rendere per boc-

ca, astenere del mangiare, tenere dieta con leggieri cibi, cessando carne e vini e altre cose calde, e confortative, fare argomenti d'uscire di sotto; in prima leggiermente per sopposta, e se ciò non vale, faccia cristéo, che è buona e utile cosa; e se la cosa s'allungasse insino al terzo dì, si è da trarsi sangue del braccio, e trarne secondo la complessione dell'uomo, considerando la cagione della infermitade, e la stagione pel tempo. E quando la materia fosse digesta e matura, colui è da curare di pozione e di medicina da purgare per bocca, acciò che purghi lo stomaco, e allora è purgato tutto il corpo.

Medicina contro a dolore, e a torzione di stomaco, e contro a morsura e manicamento di corpo, e di stomaco, quando si sente drento mordere lo stomaco alle interiora. Togli polvere d'origamo, e dàlla a bere col vino tiepido, e fia sano.

Della quarta parte de' testicoli.

Li testicoli sono la quarta parte dell'uomo, e quando vengono in difetto lo potrai cognoscere per gli infrascritti segni, cioè doglie di loro o 'n alcuno di loro, gelamento o enfiamento particularmente, o temenza quando alcuna cosa vi s'accosta, o ch'ellino ricevessono alcuno percotimento, o quando in te sentirai tiepido l'appetito di carnale volontade, e a ciò bisogna gli infrascritti rimedii. Prendi la fava infranta, e falla quocere a modo di macco, e sia condita con olio rosato, e mescolavi a bollire un poco d'aceto. E quando è ben cotta, polla sopra i testicoli, ma sieno prima unti con olio rosato; e questa è utile medicina. Ancora a' testicoli e alla loro enfiazione togli una pentola nuova; empila d'acqua chiara, e

favvi bollire una erba entro che si chiama meliloto[1], ch'è fatta quasi come camamilla, e vuole tanto bollire nella detta acqua che torni a mezzo. Poi lieva dal fuoco, e fa pimacciuoli di stoppa, e bagnagli nella detta acqua, e priemigli bene, e poi si pongano sopra a'testicoli in una borsa di panno lino che sostegna, e poi muti parecchi volte il dì sì caldi come si possono sofferire, e se primachè vi pogni i pimacciuoli, vi pogni dell'agrippa in su una pezzolina bianca si è buona e utile e profittabile[2] medicina. Agrippa è un unguento bianco che tengono gli speziali. Ancora prendi una erba che si chiama acheni, cioè artimisia, e aneti, e fa'bollire la radice delle dette erbe in vino bianco fine, e poi tiepido prendi di quello ciascuna mattina con acqua e con mele. Ancora seme di zucche e di melloni e poponi e di cocomeri sieno insieme pesti e messi a bollire in acqua di fonte viva con radice d'appio, di prezzemolo, e di finocchio; e usarne la mattina a digiuno un bicchiere si è utole medicina.

Alla scorticazione e rossore[3] de'testicoli togli della terra che sta sotto il truogo della ruota del fabbro e vernice, mirra, pece greca, brettonica, ragia, e pesta queste cose che sono da pestare, e mescola con olio e ugni. Ancora v'aggiugni la ragia e incorpora insieme: e quando i testicoli son bene lavati, sia unto il luogo dove è rosso col detto unguento. E a quel medesimo male vale il macco della fava ben cotto, come quando si manuca, ma non sia condito, e sia posto in esso luogo, e conviensi astenere di soperchio mangiare e bere mentre usi le dette medicine, e chi non prende i detti rimedii, leggiermente potrebbe incorrere in dolore della pietra, al quale, chi incorre in esso, è buono mangiare sangue di becco cotto.

1 *mololoto*, ha il Testo.
2 *perfittabile*, ha il Testo.
3 *rosore*, ha il Testo. La Crusca erratamente *rosura*.

IV.

Come il corpo dell' uomo si divide in quattro parti; cioè nel capo, nel petto, nello stomaco, e ne' coglioni. E prima diremo del capo.

Disse il filosafo ad Alessandro che el corpo dell'uomo si divide in quattro parti. La prima è 'l capo, e quando vi si raguna alcuna soperchianza, sì lo potrai sapere per li infrascritti segni. Imprima quando ti senti tenebrosi e iscuri gli occhi, o vero gravezza sopra le ciglia, o vero passione nelle tempie, o vero tonamento, o bucinamento negli orecchi, o vero chiudimento nello nare. Quando ti senti alcuno de' detti segni, prendi efrettu, ovvero eufragia, e quocasi in vino molto dolce e maturo con barbe di puleggio. E tanto si quocano che il vino torni a metà: poi tieni del detto vino in bocca più mattine. Questa cosa fa purgare la testa. Anche usi in suo cibo delle granella della senape, e la sera quando va a dormire, prenda quelle granella della senape con alquanto decimino, et quello si metta in bocca, e tengalo quanto puote, acciò che quella cotale raccolta non cresca in tale gravezza e pessima cosa, per la quale il celabro e i sensi del capo prendessono pericolosi conturbamenti.

Della parte del petto.

Lo petto è la seconda parte del corpo, et se in esso si ragunano soperchi omori, sì te ne potrai avve-

dere per questi segni: Gravezza della lingua, falso e grosso appetito, sentire nello stomaco e nella bocca lo cibo acerbo, sentire doglie nel petto dentro e di fuori, avere tosse umide e asciutte. E a ciò bisogna questo rimedio: Menomare il cibo e 'l bere, e usare il vomire per bocca. E dopo questo prendere zucchero rosato con alquanto legno aloè pesto e istacciato, e quello masticare e tenere in bocca infino a tanto che per se medesimo si fonda e consumi, o altri caldi e freddi e dilettevoli confetti. E usare dopo cibo tanto lattovare quanto una noce, che si chiama magno enison, lo quale è confetto di legno aloè, e di casettari. E chi non prende il detto rimedio, leggiermente potrà incorre mal di fianco, e di reni, e di molte altre infermitadi.

Della terza parte dello stomaco.

La terza parte del corpo è lo stomaco, il quale è quoco de'cibi, e se in esso si raunano dannosi e offendevoli omori, è molto da guardare, però che lo stomaco cuoce e discerne il cibo a uopo di tutte le membra per loro nodrimento; e quando elli non fosse bene disposto nè bene temperato, sì il cognoscerai per questi segni; cioè ispesso sboglientare, ruttare, discipido, acerbo e puzzolente fetuore, doglie e fitte spesso in esso, tonamenti e ruggbiamenti di ventosità e fumosità d'esso montare alla testa e alla fronte, con riscaldamento delle piante de'piedi e delle palme delle mani e con grande setate. Rimedii contro alle predette cose. In prima rendere per bocca, astenere del mangiare, tenere dieta con leggieri cibi, cessando carne e vini e altre cose calde e confortative, fare argomento d'uscire di sotto. In prima leggiermente per sopposta, e se ciò non vale, faccia cristero, ch'è buona e utile cosa; e se la cosa s'allunghasse infino al terzo

di, si è da torre sangue del braccio, e trarne secondo la complessione dell'uomo, considerando la cagione della infermitade, e la stagione del tempo. E quando la materia fosse digesta e matura, colui è da curare di pozione e di medicine da purgare per bocca, acciocchè purghi lo stomaco, e allora è purgato tutto il corpo. Medicina contro a dolore e a torzione di stomaco e contro a morsura e manicamento di stomaco, cioè di corpo di stomaco, quando si sente dentro mordere lo stomaco e le interiora, togli polvere d'origano e dallo a bere col vino tiepido, e fia sano.

Della quarta parte, de' testicoli.

Li testicoli sono la quarta parte dell'uomo. E quando vengono in difetto li potrai cognoscere per li infrascritti segni, cioè doglia di loro, o in alcuno di loro, gelamento o enfiamento particularmente, e temenza quando alcuna cosa vi s'accostasse, o che ellino ricevessino alcuno percotimento, o quando in te sentirai tiepido l'appetito di carnale volontade. E a ciò bisogna gli infrascritti rimedii. Prendi la fava infranta e falla cuocere a modo di macco[1], e sia condita con olio rosato, e mescolavi a bollire uno poco d'aceto; e quando è bene cotta, ponla sopra i testicoli. Ciascuno prima unti con olio rosato; e questa è utile medicina. Ancora i testicoli dalla loro enfiazione togli una pentola nuova, e empila d'acqua chiara, e favvi bollire una erba entro, ch'ha nome melliloto[2], che è fatta quasi come camomilla, e vuole tanto bollire nella detta acqua che torni a mezzo; poi lieva dal fuoco e fa piumacciuoli di stoppa, e bagnagli nella detta acqua, e priemili bene, e poi si pognano sopra i testicoli in una borsa di panno lino che so-

1 *moro*, ha il Testo. 2 *mellololo*, ha il Testo.

stegna, e ciò muti parecchi volte al dì sì caldi come si possono sofferire. E se prima che vi ponghi i piumacciuoli vi ponghi della agrippa in su una pezzolina bianca si è buona e utile e profittabile medicina. Agrippa è uno unguento bianco che tegnano gli speziali. Ancora prendi una erba che tengono gli speziali che si chiama acheni, cioè artemisia, e aneti. E fai bollire le radici delle dette erbe in vino bianco fine, e poi tepido prendi di quello ciascuna mattina con acqua e con mele. Ancora seme di zucche e di melloni e poponi e di cocomeri e sieno insieme pesti e messi a bollire in acqua di fonte viva, con radici d'appio e di prezzemoli e di finocchio: e usarne la mattina a digiuno uno bicchiere si è utile medicina. Alla scorticazione e rossóre de'testicoli, togli della terra ch'è nel truogolo, che sta sotto la ruota del fabbro, e vernice, mirra, pece greca, brettonica, ragia; e pesta queste cose, che sono da pestare, e mescola con olio e ugni. Ancora v'aggiugni la ragia e incorpora insieme, e quando i testicoli sono bene lavati, sia unto il luogo rosso col detto unguento. E a quello medesimo male, vale il macco della fava bene cotta come quando si manuca, ma non sia condito, e sia posto in esso luogo, e conviensi astenerè di soperchio mangiare e bere mentre che usi le dette medicine. E chi non prende i detti rimedii leggiermente potrebbe incorrere in dolore delle interiora e del polmone, e anche è da temere del male della pietra, al quale, chi incorre in esso, è buono da mangiare sangue di becco cotto.

V.

Qui divisa delle quattro partite del corpo dell' uomo secondo Aristotile; e prima del capo.

Dice il filosafo nel libro del segreto de' segreti, il quale egli mandò ad Alessandro, che 'l corpo dell' uomo si divide in quattro partite. La prima si è il capo. La seconda si è il petto. La terza si è lo stomaco. La quarta si è i testicoli. E quando nelle predette quattro parti si raccoglie alcuna soperchianza, sì 'l potràe uomo sapere per l'infrascritti segni, e sovvenire e curare per l' infrascritti insegnamenti. E prima diremo della prima parte, cioè del capo e delle sue corruzioni e rimedii. Quando nel capo si raccoglie alcuno soperchio, sì avràe li occhi tenebrosi e scuri, e gravezza nelle ciglia, o vero percussione nelle tempie, o vero tonamento e bucinamento nelli orecchi, o vero chiudimento nelle nari. E quando alcuno sentisse i sopradetti segni, prenda eufragia, e cuocala in vino dolce e maturo con radici di puleggio; e cuocansi tanto le dette cose che torni il vino alla metade, poi appresso prenda la detta decozione e tengane in bocca più mattine, che molto purgano la testa. E usi anche nel suo cibo delle granella della senape, e la sera, quando va a dormire, prenda delle granella della senape con alquanto dicimino, e quello si metta in bocca, e tengalo quanto puote,

acciò che quella cotale raccolta non crescesse in grave e pessima, onde lo celabro e i sensi prendessono pericolosi conturbamenti; della qual cosa Dio ne difenda.

Della seconda parte del corpo, cioè petto e sua cura.

Lo petto si è la seconda parte del corpo dell'uomo, e se in esso si rauna soperchio omore[1] per offendere, sì te ne potrai avvedere per questi segni; cioè gravezza nella lingua, falso e grosso appetito; nella bocca e nello stomaco sentire lo cibo acerbo, sentire doglie nel petto dentro e di fuora, et avere tosse umide o asciutte. E quando alcuno sentisse tali segni, si argomenti in tale maniera. Imprima menomi il cibo e 'l bere, e usi di vomire, e dopo questo, prenda zucchero rosato con alquanto legno aloè pesto e stacciato, e mastichi, e si tenga in bocca infino a tanto che per se medesimo si fonda e consumi, od altri caldi, o freddi lattovari e dilettevoli confetti secondo il tempo, e usare dopo cibo un lattovaro che si chiama enyson.

Della terza parte, cioè lo stomaco.

La terza parte, cioè lo stomaco, e se in esso si raunano nocivoli, o vero offendevoli omori si è molto da guardare, imperciò che si come la pentola cuoce lo condotto a tutta la famiglia, così lo stomaco cuoce a utilitade di tutte le membra, colle membra del corpo per lo loro notricamento. E quando elli non fosse bene disposto nè bene temperato, sì 'l conoscerai per questi segni, cioè isbavigliare, ruttare, disci-

1 *Omore* manca al Testo.

pito e acerbo savore, et eziandio puzzolente, durezze, doglie e fitte sovente fiate in esso, e tonamenti, e rugghiamenti di ventositade e fumositade alla testa e alla fronte, con riscaldamento delle piante de' piedi e delle mani, con gran setata. Rimedii sono questi: imprima rendere per bocca, astenersi di non mangiare, tenere dieta con certi e leggieri cibi, cessando carne e vino e altri cibi caldi e confortativi. Covertamente fare argomento al privato anello di sotto, acciò che 'l corpo riceva sottano movimento di votamento. Imprima leggiermente per sopposta, e se per quello liberamento non ricevesse, usi il cristero, lo qual è utilissima cura. E se la cosa s'allungasse infino al terzo dì, allora è da fare trarre sangue del braccio secondo la comperazione dell'uomo, avendo considerazione alla cagione della 'nfermitade e alla stagione del tempo. Et poi quando la matera fia digesta e matura, allora colui è da curare per bocca, acciò che purghi lo stomaco.

Della quarta parte, cioè de' testicoli.

I testicoli sono la quarta parte del corpo dell'uomo. E quando in alcuno di loro alcuna soperchianza fosse raccolta sì 'l potrete conoscere per gl'infrascritti segni; cioè doglia et doglie in alcuno di loro, gelamento o enfiamento particularmente, o tenerezza, o essere l'uomo temoroso quando alcuna cosa vi s'accostasse. Ancora è diritta conoscenza quando altri conoscerà in se tiepido appetito e desiderio di carnale volontade. La cura è da fare in questo modo. Prendi la fava infranta, e sia condita con olio rosato, e mescolavi a bollire un poco d'aceto. E quando saràe bene cotta sia posta sopr'a' testicoli. Ancora prendete meliloto, ch'è fatto come camomilla, e togliete viuole, e bollite tanto che tornino a

mezzo; poi levate da fuoco, e fate cotali pimacciuoli di stoppa, e bagnine la detta dicozione e priemali e ponga sopra i testicoli sì caldi come può sofferire. Ancora artemisia e aneti le loro radici bolla in vino bianco, e di quello prenda ciascuna mattina con acqua e con mele. Ancora semi comuni, sì come seme di zucca, seme di melloni, e di poponi, e di cocomeri, pesti e messi a bollire in acqua di fonte viva con radice d'appio e di petrosemoli, e di finocchio, e usine la mattina a digiuno uno bicchiere. Et conviensi astenere durante le sopradette medicine di soperchio bere e mangiare, acciò che non incorra nel pericoloso male della pietra, al quale, chi vi incorre, è provato medicamento di mangiare carne di becco cotto.

I.

TAVOLA

delle voci appartenenti al *Trattato de' cinque sensi dell' uomo* citate nel Vocabolario della Crusca coll'abbrev. *Zibald. Andr. M. Aldobr.* e *M. Aldobr. B. V.*

ACETOSITÀ, ACETOSITADE, *e* ACETOSITATE. *Astratto di Acetoso. M. Aldobr.* I sentimenti dello assaggiamento della lingua sono questi in otto spezie, cioè dolcezza, amaritudine, salsezza, untuosità [*correggi, conforme al Testo:* Untosità], acetosità, discipidezza, ec. *pag.* 4.

COGITATIVO. *Add. Atto a cogitare. Zibald. Andr.* 113. Rappresenta quelle cose la virtù cogitativa, la quale è nel mezzo del celabro. *pag.* 5.

CROLLAMENTO. *Il crollare. Zibald. Andr.* 112. Crollamento d'alberi; ruinamento di pietre. *pag.* 3.

DISCIPIDEZZA. *Scipitezza. M. Aldobr. B. V.* Son questi ec. untuosità [*correggi, conforme al Testo:* Untosità], acetosità, discipidezza. *pag.* 4.

DISSERVIRE. *Contrario di Servire. Zibald. Andr.* 113. È questo general senso di tutto il corpo, e all'anima veramente serve, e disserve per virtù di spirituale sentimento. *pag.* 4.

PALPATIVO. *Add. Che ha forza a possibilità di palpare. Zibald. Andr.* 113. Li sentimenti del toccare son propriamente questi, per virtù toccativa, e palpativa. *pag.* 4.

SENETTÙ, SENETTUDE, e SENETTUTE. *Astratto di Sene; Vecchiezza. Zibald. Andr.* 114. Presero i Romani gli uomini da'50 anni in su per senatori, perchè è in senettute quell' età. *pag.* 7.

TOCCATIVO. *Add. Atto a toccare, Che ha forza o possibilità di toccare. Zibald. Andr.* 113. Li sentimenti del toccare sono propriamente questi, per virtù toccativa e palpativa ec. *pag.* 4.

UDIMENTO. *L'udire. Zibald. Andr.* 112. Li sensi dell'udire sono udimenti di suoni di due maniere, cioè animali o non animali. *pag.* 3.

UNTOSITÀ, UNTOSITADE, *e* UNTOSITATE. *Qualità di ciò che ugne. M. Aldobr.* I sentimenti dell' assaggiamento della lingua sono questi, in otto spezie, cioè dolcezza, amaritudine, salsezza, untosità, acetosità, ec. *pag.* 4.

UNTUOSITÀ, UNTUOSITADE, *e* UNTUOSITATE. *Astratto d' Untuoso; Untosità. Zibald. Andr.* 113. Dolcezza, amaritudine, salsezza, ed untuosità. *pag.* 4.

II.

TAVOLA

delle voci appartenenti al Capitolo *Di savissime parole fatte per Aristotile ad Alessandro* citate nel Vocabolario della Crusca coll' abbrev. *Zibald. Andr.*

BESTIEVOLE. *V. A. Add. Bestiale. Zibald. Andr.* 40. Lieva li suoi pensieri dalle volontà bestievoli, imperocchè ti farapno corrompere. *pag.* 10.

DISPOPOLATORE. *Colui che spopola ; Distruttore. Zibald. Andr.* 40. Coloi che speode o gitta, e dà il suo disordinatamente a chi uno è degno e a chi non ha bisogno, quel tale è chiamato dispopolatore e guastatore della repubblica. *pag.* 9.

FITTAMENTE. *Avverb. Con finzione. Zibald. Andr.* 41. Osservi leggiio se medesimo non fittamente, ma sia aperto che a tutti appaia. *pag.* 10.

LETTERATURA. *Scienza di lettere, Dottrina. Zibald. Andr.* 41. Uomo di sano consiglio, di gran letteratura [litteratura, *ha il Cod.*] di penetrevole intelletto [penetrevile, *ha il Cod.*] *pag.* 8.

PENETREVOLE. *Add. Penetrativo.* — § *Penetrevole, per metaf. Zibald. Andr.* 41. Uomo di sano consiglio, di gran letteratura [litteratura, *ha il Cod.*], di penetrevole [penetrevile, *ha il Cod.*] intelletto, vegghievole nelli reali studii. *pag.* 8. *E appresso :* Hae abbondante senno e ragione, penetrevole intelletto, ec.

RACCORCIAMENTO. *Abbreviamento, Il racconciare. Zibald. Andr.* 41. L' usare la lussuria si è guastamento e distruzione del corpo e raccorciamento della vita. *pag.* 12.

RILASCIARE. § *Per Liberare. Zibald. Andr.* 41. In quel die usano i Re fare grandi doni, e rilasciare i prigioni e fare opere di misericordia. *pag.* 11.

VEGGHIEVOLE. § *Per metaf. vale Diligente, Accorto, Destro, Pronto. Zibald. Andr.* 41. Uomo di sano consiglio, di gran letteratura [litteratura, *ha il Cod.*] di penetrevole [penetrevile, *ha il Cod.*] intelletto, vegghievole nelli reali studii. *pag.* 8.

III.
TAVOLA
delle voci appartenenti al Trattatello: *Come il corpo dell' uomo si divide in quattro parti* citate nel Vocabolario della Crusca coll' abbrev. *Zibald. Andr.*

AGRIPPA. *Sorta d'unguento, detto così, come vogliono alcuni, dal nome dell'inventore. Zibald. Andr.* 121. Agrippa è un unguento bianco che tengono gli speziali. *pag.* 17.

CIMINO. *Comino. Zibald. Andr.* 120. Usi in suo cibo delle granella della senapa con alquanto di cimino. *pag.* 14.

CONTURBAMENTO. *Il Conturbare, Conturbazione. Zibald. Andr.* 120. Acciocchè quella cotale raccolta non cresca in tal gravezza ec. per la quale il celabro e' sensi del capo prendessero pericolosi conturbamenti. *pag.* 14.

PEZZOLINA. *Dim. di Pezza; Pezzetta. Zibald. Andr.* 121. Primachè vi ponghi i primacciuoli vi ponghi dell' agriperia [agrippa, *ha il Codice*] in una pezzolina bianca. *pag.* 17.

PRIMACCIUOLO. *Dim. di Primaccio. Zibald. Andr.* 121. Se primachè vi ponga li primaccioli [pimacciuoli, *ha il Cod.*] vi ponghi dell' agripersa [agrippa, *ha il Cod.*] in una pezzolina bianca, si è buona e utile, e profittevole medicina. *pag.* 17.

PRIMA CHE. *Che si scrive anche* FRIMACHÈ. *Avverb. di tempo. Avanti che. Zibald. Andr.* 121. Primachè vi ponga li primacciuoli [pimacciuoli, *ha il Cod.*] vi ponga dell' agripersa [agrippa, *ha il Cod.*] *pag.* 17.

SBOGLIENTARE. § 1. *Per similit. Zibald. Andr.* 121. Quando egli non fosse ben disposto nè bene temperato, sì il conoscerai per questi segni, cioè spesso sboglientare, rottare discipido e puzzolente savore (*cioè, Gorgoliare il corpo per lo vento che si raggira entro le budella*). *pag.* 15.

SCORTICAZIONE. *Scorticamento, Scorticatura. Zibald. Andr.* 121. Alla scorticazione e rossore de' testicoli togli della terra, che sta sotto il truogolo della ruota del fabbro. *pag.* 17.

SETATA. *V. A. Gran sete e continua. Zibald. Andr.* 121. Con riscaldamento delle piante de' piedi, delle palme delle mani, e con grande setate. *pag.* 13.

SOPERCHIANZA, *e* SUPERCHIANZA. *Superfluità, Soprabbondanza. Zibald. Andr.* 120. Quando vi si raguna alcuna superchianza, si lo potrai sapere per gli infrascritti segni. *pag.* 14.

STACCIATO. *Add. da Stacciare. Zibald. Andr.* 121. Prendere zucchero rosato con alquanto legno aloè pesto e stacciato. *pag.* 17.

TONAMENTO. § *Per similit. Zibald. Andr.* 120. Tonamento, o bucinamento negli orecchi, ovvero chiudimento nelle nare. *pag.* 14. *E* 121. Tonamento e rugghiamento di vento, e fomosità d' esso montare alla testa. *pag.* 15.

TORZIONE. *Per Tiramento con dolore. Zibald. Andr.* 121. Medicina contro a dolore e a torzione di stomaco. *pag.* 16.

IV.

TAVOLA

delle voci appartenenti al Trattatello: *Come il corpo dell' uomo si divide in quattro parti* citato dal Vocabolario della Crusca coll' abbrev. *M. Aldobr. B. V.*

BUCINAMENTO. § *Per similit. M. Aldobr.* Quando ti senti ec. tonamento o bucinamento negli orecchi, ovvero chiudimento nelle nari. *pag.* 18.

CHIUDIMENTO. *Il chiudere o 'l chiuso stesso. M. Aldobr.* Imprima quando ti senti [ec.] tonamento, o bucinamento negli orecchi, ovvero chiudimento nelle nari. *pag.* 18.

COGLIONE. *Testicolo. M. Aldobr.* Il corpo dell'uomo si divide in quattro parti, nel capo, nel petto, nello stomaco, e ne'coglioni. *pag.* 18.

GELAMENTO. *Il gelare. M. Aldobr.* Gli potrai conoscere per gli infrascritti segni: doglia di loro, o in alcuni di loro, gelamento o enfiamento. *pag.* 20.

TRUOGOLO, *e* TROGOLO. *Vaso ec. M. Aldobr.* Togli della terra ch'è nel truogolo, che sta sotto la ruota del fabbro. *pag.* 21.

V.

TAVOLA

delle voci appartenenti al Trattatello: *Come il corpo dell' uomo si divide in quattro parti* citato nel Vocabolario della Crusca coll' abbrev. *M. Aldobr. P. N.*

FITTA. § 1. *Per Dolore pungente e intermittente, Trafitta. M. Aldobr. P. N.* 206 Il conoscerai per questi segni, cioè ec. durezza, doglie, e fitte sovente fiate in esso. *pag.* 24.

FUMMOSITÀ, FUMMOSITADE, *e* FUMMOSITATE. *Vaporosità, Esalazione. M. Aldobr. P. N.* 206. Rugghiamento di ventositade, e fummositade alla testa e alla fronte. *pag.* 24.

RUGGHIAMENTO. *Il Rugghiare.* § *Per metaf. vale Quel romore che talora per ventosità si sente nel ventre e negli intestini; Gargogliamento. M. Aldobr. P. N.* 206. Si il conoscerai per questi segni, cioè ec. rugghiamenti di ventosità e fumositade alla testa. *pag.* 24.

SOPERCHIANZA, *e* SUPERCHIANZA. *Superfluità, Soprabbondanza. M. Aldob. P. N.* 204. Quando nelle sopradette quattro parti si raccoglie alcuna soperchianza, si 'l potrà uomo sapere per gl'infrascritti segni. *pag.* 22.

TAVOLA

delle voci che si trovano per entro a queste Operette non registrate nella quarta impressione del Vocabolario della Crusca, o mancanti degli opportuni esempii.

ACCELLENTE. *V. A. Eccellente. Aggiugni esempio.* •: *Parol. Arist.* 8. A te, Dottore accellente e rettore di giustizia, significo ec.

ALDACEMENTE. *V. A. Allegane es. del* 300. •: *Parol. Arist.* 13. E per arte magica la conobbi, però che ella parlava così aldacemente, e sanza vergogna guardava gli uomini.

¶ ALLEGGERARE. •: § *Alleggerare, parlandosi d'imposte, tributi, e simili, vale Diminuirli, Scemarli. Parol. Arist.* 11. E poscia fa grazia al popolo allegerando i trebuti, a rimettendo loro parte de' dabiti.

ARGOMENTARE. •: § *Per Curarsi, Medicarsi. Quattr. Part. corp. P. N.* 23. E quando alcuno sentisse tali segni, si argomenti in tale maniera. In prima manomi il cibo a 'l bere, e usi di vomire.

•: ASALDIRE. *V. A. Esaudire. Parol. Arist.* 9. Consiglioti che tu signoreggi e reggi sopra di loro con bontà, a asaldiscigli con benignità. *Questo medesimo esempio è riportato nel Glossario dai Signori Accademici della Quinta impressione.*

•: § BISOGNOSO. *V. A.* Riforma il § 2 così: *Bisognoso, aggiunto di Tempo, o simile, vale Quello nel quale si ha bisogno di checchessia. Parol. Arist.* 12. Anche si conviena allo Re a tempo bisognoso soccorrere al suo popolo. *Ar. Fur.* 33. 65. Deh! parchè a tempo tanto bisognoso Non è qui presso a far che costui renda Il sangue illustre del Re Stordidane.

CHE. *Avverb.* § *Che, per Più tosto che. Parol. Arist.* 8. Anche diceano che Iddio gli aveva mandato un suo Agnolo che uomo.

•: CONCORDEVOLEMENTE. *V. A. Concordevolmente. Tratt. Cinq. sens.* 1. Conferendo e convenendo concordevolemente da quella cotali asaminazioni.

CONDOTTO. *Sust.* •: § *Condotto, per Vivanda. Quatt. Port. P. N.* 23. Si come la pentola quoce lo condotto a tutta la famiglia, così lo stomaco cuoce a utilitade di tutte le membra colle membra del corpo per lo loro notricamento. *Esempio più antico e chiaro di quello del Burch. allegato dalla Crusca.*

COVERTAMENTE. *Alleg. es. ant.* •: *Quattr. Part. corp. P. N.* 24. Covertamente fare argomento al privato auello di sotto, acciò che 'l corpo riceva sottano movimento di votamento.

DECIMINO. *Agg. es. all' unico del Crescenzio.* •: *Quattr. Part. corp. B. V.* 18. Prenda quella granella della senape con alquanto decimino.

•: DICIMINO. *Lo stesso che Diacimino. Quattr. Part. corp. P. N.* 22. Prenda delle granella dalla senape con alquanto dicimino.

¶ DIFETTO. Agg. dopo il § 2. •: § *Onde Venire in difetto, vale Ammalare, Divenire mal sano. Quattr. Part. corp. Zibald.* 16. Li testicoli sono la quarta parte dell'uomo, e quando vengono in difetto lo potrai cognoscere per gli infrascritti segni.

DIPORRE. •: § *Diporre, vale anche Collocare, Porre. Tratt. Cinq. sens.* 2. Nelle mani, e in tutti gli altri membri è diposto il toccare.

•: DISCIPIDO. *Add. Scipido. Quattr. Part. corp. Zibald.* 15. Ispesso isboglientare, rottare, discipido, acerbo e puzzolente savore.

:• DISCIPITO. *Add. Scipito. Quattr. Part. corp. P. N.* 23. Il conoscerai per questi segni, cioè isbavigliare, ruttare, discipito e acerbo savore, et eziandio puzzolente.

DIVISARE. •: § *Divisare d' una cosa, per Trattar di quella, Esser quella tal cosa l' argomento o il soggetto di cui ivi si parla, o simile. Quattr. Part. corp. P. N.* 22. Qui si divisa delle quattro parti del corpo dell'uomo.

ENFIAZIONE. *Agg. es.* •: *Quattr. Part. corp. Zibald.* 16. Ancora a' testicoli e alla loro enfiazione togli una pentola nuova, empila ec.

FINE. *Add.* •: § *Fine, dicesi anche delle cose che sono di tutta bontà, che sono eccellenti nel loro genere. Aggiungi altro es. Quattr. Part. corp.* 17. Fa' bollire la radice delle dette erbe in vino bianco fine.

•: GROLIOSO. *V. A. Glorioso. Agg. es. Tratt. Cinq. sens.* 4. Lo quale, se lo servi e guardi bene, sarai famoso e grolioso.

IN SU. *Preposizione ec.* •: § *Da un anno in su, da due, e simili, vale Compiuto, Passato un anno, due, e simili. Tratt. Cinq. sens.* 7. E però posono i Romani gli uomini da cinquant' anni in su per senatori, perchè è in senettute quella età.

•: LATTOVARE. *V. A. Lo stesso che Lattovaro. Quattr. Part. corp. Zibald.* 15. Usare dopo cibo tanto lattovare quanto una noce.

¶ LINGUA. •: § 3. *Agg. es. Tratt. Cinq. sens.* 6. Sono molte cose nello intendimento dell'uomo più che non si potrebbe dire a lingua.

•: LUPO CERVIERO. *Lo stesso che Lupo cerviere. Tratt. Cinq. sens.* 3. Di questo vedere lo lupo cerviero avanza ogni uomo per sua propietà e virtù.

•: MAGINATIVA. *V. A. Immaginativa. Tratt. Cinq. sens.* 5. Allora si riducono alla virtù maginativa, la quale è quella che rappresenta a quelle cose la virtù cogitativa.

: MOLTIPRICARE. *V. A. Moltiplicare. Agg. es. a quello delle Cronichette allegato da me.* •: *Parol. Arist.* 11. Per la qual cosa la gente tutta come per esser sotto così fatto Re, e il suo nome ne moltiprica.

NO. •: § *No, presso gli antichi fu usato per Non. Tratt. Cinq. sens.* 5. E gli no ragionevoli sono di animali sensibili senza ragione.

•: NOCIVOLO. *V. A. Nocivo, Dannoso. Quattr. Part. corp. P. N.* 23. La terza parte, cioè lo stomaco, e se in esso si raunano nocivoli, o vero offendevoli omori, si è molto da guardare.

PER : § *Per dì e per notte. Aggiugni esempio.* •: *Tratt. Cinq. sens.* 1. Per lui atare e guardare da tutte quelle cose che nocevoli sono per dì e per notte.

•: QUOCERE. *V. A. Lo stesso che Cuocere ; cioè L' Azione che fa il fuoco nelle cose materiali col calor mezzano tra lo scaldare, e l' abbruciare. Quattr. Part. corp. Zibald.* 16. Prendi la fava infrauta, e falla quocere a modo di maccu.

•: § *Quocere, dicesi anche dell' Operazione che fa lo stomaco nel digerire i cibi ; Concuocere. Quattr. Part. corp.* 15. Lo stomaco quoce e discerne il cibo a uopo di tutte le membra.

•: QUOCO. *V. A. Cuoco. Quatt. Part. corp. Zibald.* 15. La terza parte del corpo è lo stomaco, il quale è quoco de' cibi.

SGUARDAMENTO. •: § *E figuratam. per Considerazione, o simile. Tratt. Cinq. sens.* 9. Questi non sanno se non seguire le loro volontà, senza niuno sguardamento di ragione.

SIGNOREVOLE. •: § *Per Nobile, Generoso. Parol. Arist.* 13. Quello Re è da lodare, il quale s' assimiglia all' aquila, e non ad alcuno uccello sottoposto, cioè che sempre lo suo quore è signorevole.

¶ STAGIONE. • § *Stagione, talora vale Qualità, Natura, e simile. Allegane es. antico.* •: *Quattr. Part. corp. Zibald.* 16. L' è da trarsi sangue del braccio, e trarre secondo la complessione dell' uomo, considerando la cagione dell' infermitade, o la stagione pel tempo.

TIRARE. •: § *Tirare, talora si piglia per Cavare, Distinguere, ec. Tratt. Cinq. sens.* 6. Ragione è un muovimento dell' anima, che assottiglia la veduta dello intendimento, e tira lo vero dal falso.

Questo, e i seguenti Opuscoli di Crusca, pubblicati per cura del Prof. Ab. Giuseppe Manuzzi, trovansi vendibili dal Librajo Luigi Gonnelli, Via Ricasoli, N.º 6, Firenze, al prezzo di L. 20,00 ciascuno in carta comune; L. 25,00 in carta distinta, e L. 35,00 in pergamena.

Libro degli adornamenti delle donne.
Libro delle segrete cose delle donne.
Libro della cura delle malattie.
Libello per conservare la sanità.
Libro della cura delle febbri.
Libro di sentenze.
Storia di Tobia e Tobiolo e della Cintola di M. V. che si conserva in Prato.